

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 1 - Palermo 7 gennaio 2008



La guerra del rame in Sicilia

Napolitano contro pizzo e mafia allontanare gli imprenditori collusi

«I fatti smentiscono le rappresentazioni di un'Italia in declino», Giorgio Napolitano, nel secondo messaggio di fine anno, fa robuste iniezioni di fiducia agli italiani, enumera le molte risorse da valorizzare e da incoraggiare. Ma non si esime dall'ammonire che il rischio del declino esiste, eccome. Nè si trattiene dal certificare un grave «malessere sociale» e l'inconcludenza di una politica che rinvia da troppi anni scelte non più rinviabili, decisive: a cominciare dalle riforme, che definisce «indispensabili», sino alla lotta contro mafia e racket, a cui bisogna dare nuovo impulso.

Napolitano indica aspetti eloquenti dell'Italia che vuole crescere, segni concreti di dinamismo e capacità innovativa, istituzioni vitali, centri di eccellenza. Ci sono, dice, e lo riconoscono anche tanti osservatori stranieri «attenti e non malevoli». È palese il riferimento alle critiche del New York Times e del Times, e a Peter Mandelson, il mentore di Tony Blair, che ha definito «caricature» quelle critiche. Queste risorse ci sono, «il problema sta nel come valorizzare, incoraggiare» questa Italia positiva. «Con questo problema devono misurarsi la politica (il governo, le istituzioni) e anche le forze sociali e la cultura. Il problema, dunque, è «non abbandonarsi alla sfiducia, ma proporre, decidere operare».

I problemi sono tanti e ci sono delle priorità.

«Innanzitutto», c'è il costo della vita che pesa troppo sui cittadini più poveri e disagiati, su chi «conta solo su retribuzioni e redditi insufficienti» e tira avanti con «seri sacrifici mai abbastanza riconosciuti». I problemi sono tanti e determinano «malessere sociale»: difficoltà a trovare lavoro insufficiente tutela del lavoro, della vita sul lavoro, scandisce, ricordando gli operai bruciati nell'incendio della ThyssenKrupp, confessando la sua commozione, dicendo che questo è il suo «assillo». Quanti drammi. Quanti problemi. Ma «grande è anche il potenziale umano e morale dell'Italia», osserva, ricordando «la splendida rete di solidarietà» che esiste, che ha visto attorno ai disabili, ad esempio.

«Possiamo avere più fiducia in noi stessi, ma dobbiamo essere più esigenti verso noi stessi». I cittadini devono dare prove di senso civico, di consapevolezza dell'interesse generale, perchè «ci sono realtà e responsabilità che non possono ridursi alla sfera della politica», ma è anche vero che la politica deve fare meglio la

sua parte.

Napolitano affronta il tema con una premessa sull'attività del governo «non possono esserci interferenze da parte mia in nessun senso», se il governo può andare avanti «si vedrà presto in Parlamento». Ciò detto, «è indispensabile che si adottino alcune riforme istituzionali e che si crei un nuovo, più costruttivo clima politico». Il presidente apprezza lo «spiraglio di dialogo che si è aperto» e assicura che non farà mancare i suoi appelli, perchè «occorre assolutamente evitare che l'occasione vada perduta». Il dibattito se per ciò occorra mettere in campo un governo istituzionale resta fuori dalle osservazioni del presidente, e non potrebbe essere diversamente.

Napolitano guarda al Paese reale. Contro la mafia, dice, sono stati dati duri colpi. Vari tipi di reato sono diminuiti. Merito delle forze dell'ordine. Meritoria è stata la rivolta degli imprenditori siciliani contro il pizzo.

È «interesse generale» tutelare ambiente e territorio. L'immigrazione «in rapida crescita» crea problemi. Bisogna affrontarli e per farlo occorre «liberarsi dalle paure che non fanno ragionare e dai particolarismi che non fanno decidere». Agli immigrati si deve chiedere il rispetto delle nostre leggi, ma non si può attuare una «minaccia inammissibile di violazione della libertà di culto».

È chiaro il riferimento alle recenti chiusure di luoghi di culto islamico nelle regioni del Nord, e all'articolo 8 della Costituzione, ai cui principi e valori morali il presidente dice che «dobbiamo risolutamente ancorarci» mentre ne festeggiamo il sessantesimo compleanno. Anche per regolare i rapporti fra Stato e Chiesa, sulla base di «un misurato e schietto confronto fra l'Italia e la Santa Sede, com'è nei voti, ne sono certo, del Pontefice». Sulla base, insomma degli articoli 7 e 8 della Carta.

Napolitano ha fatto anche una nota critica sui mali ricorrenti di Napoli, la sua città, dove i rifiuti sono tornati a invadere le strade, determinando una situazione «sempre più allarmante». È per lui un esempio delle «paure irragionevoli e dei particolarismi politici e localistici che emergono in troppi casi», che impediscono di risolvere i problemi.

A.P.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 1 - Palermo, 7 gennaio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Natale Conti, Pietro Franzone, Mariarosaria Fallone, Franco Garufi, Davide Mancuso, Laura Nicastro, Concetto Prestifilippo, Gilda Sciortino.

Il rame ora vale più dell'oro E i ladri saccheggiano la Sicilia

Laura Nicastro

Quante volte abbiamo guardato quelle pentole e padelle rosse di rame, un tempo usate dalle nostre nonne e adesso magari appese alle pareti delle case di campagna? Spesso impolverate, qualcuno però le usa ancora per le grandi occasioni, come la preparazione delle conserve di pomodoro a settembre. Ecco, forse è arrivato il momento di metterle in cassaforte o di fare una assicurazione contro i furti. Sempre più spesso leggiamo del problema della corsa "all'oro rosso". Negli ultimi due anni, grossi cantieri, linee ferroviarie, case e cimiteri sono stati visitati ogni notte dai ladri armati di tronchesi e grossi zaini, pronti a tranciare cavi e a portare via grondaie, vasi e crocifissi in rame.

Un fenomeno che riguarda tutta Europa. Dal 2006 a oggi in Germania i furti sono quintuplicati, in Italia raddoppiati. E anche in Sicilia si verificano episodi di questo tipo. Nel 2007 i carabinieri in tutta la regione hanno arrestato 89 persone e denunciate 277, per un totale di 332 furti. "L'aumento di questo fenomeno – spiega il colonnello Teo Luzi (*nella foto*), comandante provinciale dei carabinieri di Palermo – è dovuto a due motivi: da un lato la forte richiesta da parte di Cina e India, che negli ultimi anni stanno registrando un boom economico e un conseguente sviluppo urbanistico. Dall'altro, le riserve di rame si stanno esaurendo e il prezzo sul mercato è centuplicato. Del resto una delle peculiarità di questo metallo è quella di essere riciclabile al cento per cento, al contrario di molti altri".

Sul mercato una tonnellata di "oro rosso" vale otto mila euro, mentre sulla piazza clandestina un chilo può arrivare a costare dai tre fino ai dieci euro, se ripulito dalle guaine di plastica. Molto spesso sono nomadi ma anche giovanissimi che vedono nel furto di rame un modo veloce di fare soldi. Al ladro, infatti, basta un quarto d'ora per rubare un discreto quantitativo di cavi e sparire nel nulla. I "manovali" sono spesso ladri improvvisati, si lavora con il passaparola. Le organizzazioni spuntano al livello successivo, dove il lavoro non è più quello pesante e pericoloso e i guadagni sono maggiori. C'è chi è addetto alla contrattazione internazionale, chi si occupa dello stoccaggio del materiale raccolto dai ladruncoli, chi si occupa ancora della fusione del metallo, per renderlo irriciclabile. Soprattutto quest'ultima fase deve essere svolta in tempi quanto più brevi. Le trecce di rame usate dalle Ferrovie, per esempio, hanno una forma, una dimensione e dei marchi inconfondibili: sono composte da vari cavetti annodati e hanno un diametro particolare di



11,9 millimetri. Una volta fuso, "l'oro rosso" è pronto per essere rivenduto nel mercato internazionale dalle aziende di import-export. Secondo i dati forniti dai carabinieri, la provincia che detiene il record negativo è quella di Palermo: dal primo gennaio sono stati trafugati 333.150 metri di cavi per un valore di 816 mila euro e 250 persone denunciate. Nel Messinese, sono stati rubati 35.209 chili di rame, per un danno di 263.450 euro. A Catania, invece, ne sono stati sottratti 35.203 chili e sono state arrestate 19 persone. La provincia meno colpita è quella di Caltanissetta, con "soli" 2.391 chili rubati in nove furti. Ma i numeri sono destinati a salire, visto il continuo aumento del prezzo sul mercato. E' dunque impossibile riuscire a fronteggiare questo fenomeno? Ovviamente non si può avere un controllo totale del territorio, e l'azione delle forze dell'ordine si svolge su tre livelli. "Prima di tutto – prosegue il comandante Luzi – è aumentata l'attività di pattugliamento per fronteggiare i ladri. Per esempio, quando sappiamo che c'è un cantiere di lavoro, facciamo dei controlli periodici. Un secondo fronte, è quello del monitoraggio di tutti i depositi di materiale che si occupano di riciclare il rame. In questa maniera si cerca di scoraggiare gli ad-

A Palermo il record dei furti

detti ai lavori a comprare metallo di dubbia provenienza. Anche perché, se viene scoperto una prima volta si può credere alla buona fede dell'acquirente, ma poi scatta la denuncia e il sequestro dell'azienda". Alcuni giorni fa, a Carini, sono stati denunciati i titolari della ditta "Trinacria" e della "Fondi Metal". All'interno dei depositi sono state scoperte 40 tonnellate di rame rubato alla Telemcom e all'Enel. Nella provincia di Trapani, infatti, il fenomeno negli ultimi mesi ha avuto un forte incremento, causando l'isolamento di intere frazioni e contrade: 47.854 chili rubati per un danno di 125 mila euro. Per chi viene trovato in possesso di questo materiale, l'accusa è quella di ricettazione, reato la cui pena va dai due agli otto anni di reclusione. "Il terzo fronte – conclude il comandante provinciale – è quello che riguarda l'esportazione del metallo. Periodicamente controlliamo le imprese di import-export, specie quelle che fanno affari con il Medio Oriente, il mercato che richiede il maggior quantitativo di rame".

Chi ha subito i danni maggiori sono le Ferrovie dello Stato. Negli ultimi due anni è stato stimato un danno economico, su tutto il territorio nazionale, di oltre 14 milioni di euro. "Sono state rubate duemila tonnellate di rame – fanno sapere dalle Ferrovie - pari a più di duemila chilometri di trecce, cioè la distanza tra Firenze e Lisbona. Ma oltre al danno economico andrebbe quantificato anche quello d'immagine provocato dai ritardi sulla circolazione dei treni". I furti dei cavi lungo le linee ferrate, infatti, non creano alcun problema per la sicurezza dei convogli e dei passeggeri. "Quando vengono rubati i materiali realizzati con il rame – proseguono – si attiva immediatamente il sistema di sicurezza. La conseguenza è l'arresto immediato dei treni, la circolazione è quindi rallentata, con

i conseguenti ritardi". Nei primi dieci mesi del 2007, i furti hanno provocato sull'intera rete oltre 101 mila minuti di ritardo, pari a circa 1.700 ore, ovvero 70 giorni, interessando 4.600 treni. I furti non avvengono solo lungo le linee ferroviarie, ma anche i depositi. Da gennaio a ottobre, nel solo compartimento di Palermo, sono stati denunciati 111 furti lungo le linee e 13 nei depositi, per un totale di 84.272 chili di rame rubato. Per arginare il fenomeno, oltre ad intensificare i controlli e la cooperazione con la Polfer, le Ferrovie stanno provvedendo a sostituire "sugli oltre 16 mila chilometri di rete, ove possibile tecnicamente, il rame con l'alluminio, alluminio-acciaio e materiali alternativi. Cioè metalli meno pregiati – spiegano – e quindi meno appetibili per la criminalità. In alcuni casi si è scelto di isolare il rame con 'gabbie' di cemento. Sono, comunque, operazioni lunghe. In due anni si potranno concludere tutte le sostituzioni programmate".

Ma se da un lato si cerca di fronteggiare il furto di rame, le organizzazioni si reinventano a ritmi elevati. Oltre al rame, altri materiali richiesti sono l'ottone e l'alluminio. Il primo è utilizzato in moltissimi campi, dall'elettricità fino ai trasporti, passando per l'edilizia e gli strumenti musicali. L'alluminio è molto richiesto nel campo delle costruzioni e dei trasporti per la sua leggerezza, resistenza e durata. Infine, gli impianti fotovoltaici. Le forze dell'ordine hanno scoperto un traffico di pannelli solari verso il Nord Africa, dove c'è una forte richiesta di energia a basso costo. Per quanto riguarda "l'oro verde" (i pannelli sono stati definiti così dagli addetti ai lavori, n.d.r.), ci sono delle vere e proprie organizzazioni che operano su commissione.

Dati statistici sui furti di rame dal 1° gennaio al 28 novembre 2007

	Nr. Furti	Kg.	Metri	Danno in Euro	Persone denunciate	Persone arrestate
AGRIGENTO	26	2.500	17.220	35.000	2	13
CALTANISSETTA	9	2.391	160	-	-	4
CATANIA	30	35.203	35.312	-	1	19
ENNA	74	3.429	17.674	57.822	-	-
MESSINA	55	35.209	15.774	263.450	2	8
PALERMO	43	102.146	333.150	816.000	250	14
RAGUSA	60	4.428	9.420	-	-	6
SIRACUSA	16	3.280	4.760	-	3	8
TRAPANI	19	47.854	3.797	125.000	19	17
TOTALE	332	236.440	437.267	1.297.272	277	89

Dall'alluminio all'ottone

Ecco i metalli più ricercati

Il Rame. Negli ultimi quattro anni, il rame ha quintuplicato il suo valore. Una tonnellata di "oro rosso" viene comprata a ottomila euro, mentre sul mercato nero il prezzo oscilla da tre ai dieci euro al chilo, se ripulito dalla guaina che lo riveste. Per questo negli ultimi tempi il metallo rosso fa sempre più gola a piccoli e grossi ricettatori che fanno affari con i paesi del Medioriente. La Cina e l'India, hanno aumentato le richieste di rame, da utilizzare soprattutto nel campo dell'edilizia, dopo il boom economico e demografico che hanno registrato ultimamente. Le caratteristiche che lo rendono così tanto ricercato sono la grande conducibilità termica ed elettrica e la facile lavorabilità. Inoltre, il rame è riciclabile, a costo bassissimo, al cento per cento, al contrario di altri materiali. I principali paesi produttori di questo metallo sono gli Stati Uniti (giacimenti si trovano in Arizona, Utah, New Mexico e Nevada), la Russia (Urali e Trascaucasia), il Cile e lo Zaire. In Italia, alcuni giacimenti si trovano in Toscana, Liguria, Sardegna e Piemonte. Il rame si può trovare sia allo stato puro, ma rappresenta solo il cinque per cento della produzione mondiale, sia allo stato non puro. L'ottanta per cento viene comunque estratto da minerali solforati di solo rame o solfuri misti di rame e altri metalli. In cifre, la produzione mondiale si aggira intorno ai cinque milioni di tonnellate all'anno di prima fusione e due milioni e settecentomila tonnellate di rame secondario. L'oro rosso fu scoperto migliaia di anni fa e ha sempre avuto una grandissima importanza per l'uomo. Gli oggetti più antichi (armi, attrezzi e oggetti decorativi, come i gioielli) risalgono al V e IV millennio avanti Cristo, ritrovati in Egitto e in Caldea. Il suo nome deriva da quello romano dell'isola di Cipro (Cyperium) e veniva chiamato Cuprum.

L'alluminio. Si tratta di un altro materiale molto richiesto nel mercato. Negli ultimi mesi, sono state scoperte nel Nord Italia alcune organizzazioni che rubavano e rivendevano l'alluminio. Le caratteristiche che lo contraddistinguono sono la leggerezza, la durata e la resistenza all'ossidazione, qualità fondamentali per l'industria aerospaziale e nel campo dei trasporti e delle costruzioni. Si tratta di un metallo duttile color argento, che allo stato grezzo viene lavorato tramite fusione, forgiatura o stampaggio. Non è un

metallo magnetico, non fa scintille ed è il secondo metallo per malleabilità e sesto per duttilità. Si tratta di un elemento tra i più diffusi sulla terra, anche se in natura si trova sempre combinato con altri elementi. L'alluminio, inoltre, è eccellente per la creazione di leghe con altri materiali. Questo metallo viene estratto dalla bauxite, una roccia rosso bruno o giallo, diffusa soprattutto negli Usa, in Russia, Ungheria, Guyana e nei territori dell'ex Jugoslavia. Quando l'alluminio viene fatto evaporare nel vuoto, forma un rivestimento che riflette sia la luce visibile che il calore radiante. Viene usato anche come rivestimento per gli specchi dei telescopi. I greci e i romani usavano l'allume, prodotto dalla lavorazione della alunite, solfato di alluminio. Nell'industria tessile, l'alluminio era usato come fissatore per colori, per le stampe su pergamena, per la concia delle pelli, la produzione del vetro e anche come emostatico, per curare le ferite. Nonostante sia uno dei metalli più abbondanti sulla terra (8,1 per cento), l'alluminio è molto raro in forma libera. Nei primi tempi aveva raggiunto una quotazione superiore a quella dell'oro, perché era difficile separarlo dalle rocce di cui faceva parte. Oggi, l'alluminio viene riciclato anche perché è molto conveniente: produrne un chilo da materiale di scarto costa meno di un chilowatt/ora, contro i 13-14 circa dell'estrazione.

L'ottone. Gli ottoni sono un gruppo di leghe formate da rame e zinco. A volte possono essere legati anche ad altri elementi che permettono di modificare alcune proprietà dello stesso: la resistenza alla corrosione, l'aumento del carico di rottura e la resistenza all'abrasione. Vengono utilizzati in moltissimi campi di applicazione che vanno dall'elettricità ai trasporti, dall'industria chimica agli strumenti musicali, fino all'edilizia e arredamento. L'ottone è utilizzato dal II millennio avanti Cristo, per oggetti ornamentali. In epoca romana venne usato anche per coniare alcuni tipi di monete. Nel medioevo, gli artigiani fiamminghi lo impiegavano per la creazione di oggetti domestici e ornamentali. Gli ottoni sono oggi le leghe di rame più importanti da un punto di vista quantitativo, sia per il pregio estetico che per le proprietà organolettiche.

L. N.

Utilizzato da oltre seimila anni Il rame era molto noto gli egizi

Il rame è un elemento di grande importanza per l'uomo, infatti è stato il primo a essere usato sia allo stato puro che come lega, ed è tuttora uno dei metalli più usati. Il suo consumo è superato solamente da quello del ferro e dell'alluminio.

Il suo stesso colore rossastro attirò l'attenzione dell'uomo primitivo che lo usò per fabbricare armi, attrezzi e oggetti decorativi. Gli oggetti più antichi risalgono al V e IV millennio a.C. in Caldea e in Egitto.

Ogni anno 7,7 milioni di tonnellate

La produzione mondiale si aggira sui 5.000.000 di tonnellate all'anno di prima fusione, a cui vanno aggiunte 2.700.000 tonnellate all'anno di rame secondario. Il suo nome deriva da quello romano dell'isola di Cipro (Cyperium), e al tempo il rame veniva chiamato Cuprum, nome che è ricordato dal suo simbolo Cu. Però la radice del nome è comune in varie lingue: in francese Cuivre, in inglese Copper ed in tedesco Kupfer.

Le scorte vanno verso l'esaurimento

Il rame non è molto diffuso sulla crosta terrestre, della quale costituisce 0,01%; al contrario è molto più diffuso nell'universo (212 atomi ogni milione di atomi di Silicio). In particolare il rame si può trovare sia allo stato nativo (nelle miniere del Lago Superiore in Usa), sia allo stato non puro. Il rame nativo oggi rappresenta solo il 5% circa della produzione mondiale. La maggior parte, l'80% circa, si estrae invece da minerali solforati di solo rame o solfuri misti di rame e altri metalli.

Ecco perché è così ricercato

Il rame è facilmente lavorabile in tutti i modi e si aggrega con moltissimi elementi formando una varietà enorme di leghe anche dotate di pregiate caratteristiche.

Fra le proprietà fisiche del rame le più rilevanti, dal punto di vista applicativo, sono la grande conducibilità termica ed elettrica e la facile lavorabilità. Il rame viene impiegato in tutte le applicazioni in cui è indispensabile avere queste caratteristiche; l'industria elettrica (produzione, trasporto ed utilizzazione di energia elettrica) assorbe da sola oltre il 50% del rame consumato nel mondo.



Estrazione e Paesi produttori

I principali giacimenti mondiali si trovano negli Stati Uniti (Arizona, Utah, New Mexico, Nevada, ecc.), in Russia (Urali e Transcaucasia), nel Cile, e nello Zaire. Questi Paesi sono anche i maggiori produttori mondiali di rame di prima fusione. In Italia vi sono alcuni giacimenti di pirite cuprifere nella Toscana, e anche in Liguria, in Sardegna ed in Piemonte, che però sono di poca importanza. La maggior parte del rame di prima fusione è prodotta da un numero molto ristretto di Paesi e precisamente: Usa, Russia, Cile, Zambia, Canada, Zaire, Giappone, Perù.

In quattro anni aumenti del 500%

In soli quattro anni il rame ha quintuplicato il suo valore, e secondo gli esperti oggi servono almeno 8 mila euro per una tonnellata. Per questo l'«oro rosso», così come l'hanno ribattezzato, è amato dai ricettatori, dal mercato nero che lo paga dai 3 ai 7 euro al chilo se già ripulito dalla guaina.

Boom dei furti di metalli, emergenza mondiale

America del Nord, Europa, America Latina, Africa. I furti di metalli si sono ormai globalizzati. A 7.661 dollari la tonnellata il rame (5.286 euro) al primo novembre (+200% in due anni), a 31.650 dollari la tonnellata il nickel (20.000 dollari nel 2006), a 16.450 dollari la tonnellata lo stagno... le mafie trovano oggi più vantaggioso e meno rischioso svaligiare i cantieri, impadronirsi di cavi elettrici, fili o grondaie piuttosto che banche.

A rilevarlo è «Le Monde» che dedica un articolo a questo fenomeno. Negli Stati Uniti, riferisce il quotidiano francese, i furti di rame hanno raggiunto una tale intensità che sedici Stati hanno promulgato leggi ad hoc per appesantire le condanne e modificare le leggi in modo da evitare la ricettazione.

Secondo i dati del ministero dell'Energia statunitense, riferisce «Le Monde», i furti di rame nei cantieri, dall'inizio dell'anno, hanno rag-

giunto il miliardo di dollari (690 mln di euro). E questo senza tener conto dei danni legati alle interruzioni dell'elettricità o ai ritardi nei lavori dovuti ai furti nei cantieri. In Germania, nella sola Sassonia, il numero dei furti di metalli è passato dai 132 del 2004 ai 1.757 del 2006 per un danno stimato a 44,8 milioni di euro contro i 366.000 euro di due anni prima.

In Gran Bretagna, per la sola regione di Cambridge la polizia stima che i furti di rame rappresentino una perdita di 500.000 sterline al mese. In Francia, dall'inizio del 2007, si registra una crescita del 144% dei furti di metalli rispetto al 2006.

Nei paesi in via di sviluppo, poi, rileva il quotidiano, il fenomeno ha conseguenze che penalizzano la crescita e creano problemi sociali. In Argentina 1.200 tombini e 10.000 contatori di elettricità sono scomparsi nel 2006 a Buenos Aires.



I siciliani ignorano la mafia

Natale Conti

Siciliani scarsamente informati sulla mafia, ma uno su due ritiene di esserlo in maniera sufficiente. Si leggono sempre meno giornali e si guarda sempre di più la tv e non sempre i programmi di informazione sono quelli attraverso i quali si sviluppa la conoscenza del fenomeno mafioso. Una fiction informa così più di un telegiornale, la gente ricorda più facilmente quanto ha visto in uno sceneggiato, lo imprime nella propria memoria, ritiene che sia una rappresentazione fedele della verità, di quanto realmente accaduto. In complesso l'informazione antimafia arriva attraverso la Tv per il 60 % di un campione intervistato dagli allievi della scuola di giornalismo Mario Francese di Palermo in una inchiesta sul campo condotta nel quadro delle manifestazioni organizzate per ricordare Mario Francese, il cronista di giudiziaria assassinato dalla mafia.

Ognuno degli allievi ha individuato dieci persone appartenenti a tre fasce di età: dal 20 ai 30 anni, dai 30 ai 50 e dai 50 in su alle quali sono state proposte dieci domande. E le novità più interessanti arrivano proprio dai giovani. Tra i 20 e i 30 anni un siciliano su cinque si informa prevalentemente via Internet. I siti dei quotidiani, i siti di informazione finiscono per irrompere sul mercato in Sicilia in maniera considerevole, rispetto ai quotidiani, alla carta stampata in generale, hanno il pregio di non costare nulla o quasi e di essere consultabili in qualsiasi momento. Basta avere un computer, un collegamento internet e trovarsi a casa (in realtà basterebbe anche il telefonino, ma questo servizio ha un costo, si preferisce quindi il pc, che ormai la maggioranza dei siciliani ha in casa e il collegamento internet). Insomma siamo di fronte ad un progressivo declino della carta stampata

In prospettiva si tratta di un fenomeno destinato a crescere, avendo tra i giovani il maggior gradimento. Insomma l'informazione via internet sembra destinata ad avere sempre più un futuro nell'Isola. Il mondo dell'editoria siciliana farebbe bene a riflettere su questa tipologia di informazione che ha bassi costi e facilità di penetrazione. Si badi bene, si tratta di una informazione che può anche essere di servizio: cosa vado a vedere al cinema o cosa mangio al ristorante.

L'altro elemento di forte rilievo è che sulla mafia la maggioranza del campione (il 60 per cento) non si informa attraverso quelli che per decenni sono stati i canali classici: i quotidiani, la carta stampata in generale, ma soprattutto attraverso la Tv. Una informazione mordi e fuggi. Se il 60 per cento del campione apprende una

notizia davanti alla Tv la maggioranza ritiene di essere sufficientemente informata sul fenomeno mafioso ed è quindi soddisfatta dell'informazione ricevuta. Se però di cerca di approfondire la conoscenza del fenomeno ci si accorge che si tratta di una informazione superficiale, che è difficile risalire a cifre, modalità e luoghi. Quando si spegne il televisore resta solo una memoria superficiale dei fatti.

Diverso il discorso sulle fiction o le docufiction. La maggioranza del campione pensa che fiction e docufiction aiutano a diffondere la conoscenza del fenomeno mafioso.

Ma è altrettanto vero che quasi la metà del campione (46 %) ritiene che le fiction nascondano il pericolo che si possa scatenare l'emulazione attraverso l'esaltazione del personaggio mafioso di turno. Come, per restare al recente *Il Capo dei capi*,

il ragazzino che risponde che da grande vuole fare il mafioso perché i mafiosi hanno tutto. Dimenticando che i boss mafiosi vivono una vita da latitanti, che rischiano la morte in ogni istante e che prima o poi finiscono i loro giorni nelle patrie galere.

Ma torniamo all'informazione sulla mafia e sui personaggi mafiosi. Ben l'80 % del campione è rimasto colpito dalle immagini dell'arresto di Bernardo Provenzano. La quota scende al 13 per cento per Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro e appena al 7 % per Daniele Emmanuele rimasto ucciso in un conflitto a fuoco mentre la po-

lizia cercava di catturarlo.

Un approfondimento sulle risposte porta a concludere che i siciliani avrebbero voluto sapere di più sulle modalità dell'arresto (pochi ricordano i particolari), sul modo come sono state svolte le investigazioni, sulla vita dei boss durante la latitanza. Le persone sotto i cinquanta anni ricordano di più le dichiarazioni rilasciate da giudici e investigatori. Gli over 50 invece ricordano (o non ricordano) allo stesso modo quelle rilasciate da giudici e mafiosi.

Ma c'è ancora una società civile nell'Isola? Le associazioni antiracket, antiusura, Addiopizzo hanno avuto per il campione delle persone sentite una importanza notevole nel diffondere la cultura antimafia. Ma il merito maggiore viene ancora una volta attribuito alla televisione. Vengono molto dopo i quotidiani (al 23 %) mentre l'informazione internet (stavolta sull'intero campione e non solo tra giovani al di sotto dei 30 anni) si colloca al 17 per cento.

Nell'isola circola poca informazione sui fatti che riguardano le cosche. Si leggono sempre meno giornali e si guarda sempre di più la tv. Una fiction informa così più di un telegiornale



La gestione dei beni confiscati ai boss

Mariarosaria Fallone

Se la specificità dei luoghi è il punto di partenza per un'analisi oggettiva e multidisciplinare del territorio, affrontando il tema della pianificazione in Sicilia, non è possibile prescindere da una realtà che caratterizza e che spesso appare determinante nell'influenzare e guidare i percorsi e i processi evolutivi delle città e del territorio, influenzando direttamente sulle politiche di governo della cosa pubblica e sull'assetto urbanistico della città.

La Mafia, sistema di potere e di relazioni che ha contribuito a determinare l'assetto delle città, ha influenzato l'attività politica ed amministrativa nella regione, facendo sì che "atti ufficiali di pianificazione venissero poi smentiti da accordi paralleli con altri parti interessate, in deciso contrasto con le previsioni urbanistiche istituzionali".

L'odierno contributo è parte di una ricerca di dottorato più ampia, volta a comprendere meglio la pianificazione del territorio siciliano e la gestione urbanistica delle città (in particolare di Palermo), reinterpretando, secondo la chiave di lettura sopra accennata, la storia della pianificazione nell'isola, i successi e gli insuccessi di questa, gli obiettivi perseguiti, le reali corrispondenze fra questi e i risultati. E' accertato che l'imprenditoria mafiosa, attraverso il controllo economico del territorio, tende a modificare la struttura delle relazioni sociali: ottiene la cooperazione di soggetti non direttamente appartenenti alle organizzazioni criminali alterando i possibili effetti di politiche di sviluppo locale, impedendo lo sviluppo di energie economiche pulite e influenzando l'intero sistema produttivo.

E' proprio dalla consapevolezza della grave ipoteca criminale sull'economia che, dagli anni ottanta, l'ordinamento italiano si è dotato di specifiche procedure di confisca per colpire le accumulazioni patrimoniali del crimine organizzato; sono state introdotte, rispettivamente dalla legge 646/82, detta Rognoni-La Torre e dalla legge 501/94, la confisca di prevenzione e la confisca penale dei patrimoni di derivazione illegale. La legge 109/1996 ha poi previsto il "riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi" permettendone la restituzione alla collettività.

E' evidente che l'impoverimento delle organizzazioni criminali e del tessuto socio-economico ad esse connesso e il loro isolamento dal sistema territoriale, possa servire ad intaccare i grandi capitali illeciti di cui l'organizzazione mafiosa dispone: uno degli elementi più pericolosi e determinanti nel controllo del territorio.

I beni immobili confiscati alla criminalità organizzata in Italia sono 4825: 2232 risultano destinati allo Stato o ai Comuni ai sensi della legge 109/96 (da un ultimo aggiornamento dell'Agenzia del De-



manio al 31 ottobre 2004 sono 2475), 2593 sono privi di decreto di destinazione.

In particolare 1758 sono i beni destinati ai comuni e 470 sono i beni destinati allo Stato. Di questi 2232 beni per cui l'Agenzia del Demanio Centrale ha emesso un decreto di destinazione, solo 1476 sono stati effettivamente consegnati ai soggetti assegnatari.

Considerando che i beni assegnati fra il 1989 e il 1996 ammontano a 34 è evidente che il lavoro svolto nei primi nove anni d'applicazione della legge 109/96 è stato importante.

Da un'analisi pubblicata dal Ministero della giustizia si osserva che la maggior parte (il 51%) è stata destinata per "attività sociali", (parco giochi, sport, utilità sociali, verde); il 26% per "fini sociali" (anziani, attività sportive, servizi per extracomunitari, tossicodipendenti, famiglie, disabili, minori, associazioni, tempo libero...); 23% per "finalità istituzionali" (canili, depositi, scuole, sedi di vigili urbani, uffici comunali, uffici giudiziari).

Le decisioni in merito alle destinazioni e alla gestione dei beni non sono, però, inserite all'interno di un quadro di programmazione che tenga conto degli scenari di pianificazione preesistenti, della distribuzione dei beni nel territorio o delle caratteristiche del bene: sono, piuttosto, il risultato di scelte locali, spesso dettate da eventi contingenti o casuali; in ogni caso al di fuori di qualunque quadro organico di scelte.

Così la mafia ha devastato la Sicilia

Osservando le esperienze condotte durante gli anni d'applicazione della legge, emerge che i risultati raggiunti sono sempre il prodotto dell'impegno di singoli funzionari dello Stato, dell'Agenzia del Demanio, di amministratori pubblici, di prefetti, di sindaci, di cittadini o di associazioni direttamente impegnate e che fungono da organi propulsori.

E' questo il caso dell'associazione Libera, una costante presenza in quasi tutte le esperienze di assegnazione e gestione produttiva dei beni confiscati in Sicilia (ma anche in Calabria, Campania, Puglia, a Roma, a Torino e a Milano), capace di concentrare l'attenzione sulla sostenibilità del progetto in tutte le fasi, tentando di rispondere alle esigenze espresse dal territorio anche attraverso la partecipazione responsabile di tutti i soggetti coinvolti.

Attualmente si stanno sperimentando forme d'intervento concertato per lo sviluppo economico-sociale locale, costruendo reti di rapporti fra diversi soggetti e costituendo tavoli tecnici ai quali questi sono chiamati a partecipare.

Il modello d'intervento che, fino ad ora, ha prodotto risultati tangibili è quello che ha dato vita alla cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra Palermo, nata con l'obiettivo di costituire cooperative sociali che possano gestire i beni, avviando attività imprenditoriali. Con lo scopo di racchiudere dentro un'unica struttura giuridica i beni confiscati interessati dal progetto, otto comuni hanno costituito il Consorzio Sviluppo e Legalità; sono state poi individuate risorse utilizzabili e soggetti locali potenzialmente coinvolgibili, nonché possibili partner in grado di dare un contributo alle varie fasi del progetto. Si è arrivati così alla firma di una Carta degli impegni che stabilisce i vari compiti sotto il coordinamento della Prefettura. La cooperativa, costituita con la promozione di un bando e la formazione dei tecnici selezionati, oggi gestisce circa 170 ettari di terreno produttivo.

Il Ministero dell'interno ha valutato positivamente il progetto ritenendolo "progetto pilota nazionale" e lo ha inserito come destinatario dei finanziamenti del Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

In Sicilia il modello è stato esportato e adattato ai diversi contesti territoriali: a Palermo è nato il consorzio Metropoli Est, al quale afferiscono 13 Comuni, con l'obiettivo di promuovere interventi di programmazione concertata per lo sviluppo del territorio.

A Trapani è stata firmata una Carta d'impegni per il progetto Libera Terra con l'obiettivo di gestire gli immobili confiscati nel territorio di quattro comuni della provincia; la Prefettura lavora alla costituzione di un Consorzio tra i Comuni e coordina attivamente un ta-

volo tecnico-istituzionale permanente, al quale afferiscono i soggetti firmatari, che indirizzano l'azione progettuale.

A Catania, con un protocollo sottoscritto dalla Provincia, è stato costituito un Consorzio di 12 comuni che sembra stia lavorando a vari progetti di riqualificazione urbana con forti ricadute territoriali (ma il Consorzio non specifica la tipologia né lo stato di avanzamento dei progetti).

Ad Agrigento, sempre Libera e la Prefettura stanno delineando il contesto territoriale da coinvolgere (fino ad ora sono stati coinvolti cinque comuni) per la costituzione di un consorzio.

Recentemente il Prefetto di Palermo ha avuto ulteriori contatti con l'Associazione Libera con lo scopo di promuovere ed avviare altri progetti da realizzarsi in alcuni quartieri della città particolarmente degradati e noti per la presenza determinante della criminalità organizzata. L'associazione, in accordo con la Prefettura, ha chiesto il coinvolgimento del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo, già presente all'interno delle iniziative promosse dal Comune di Bagheria e determinante nella realizzazione di un inventario dei beni confiscati nel territorio del Comune.

La volontà di individuare modelli gestionali, criteri e metodologie comuni (non dimenticando la specificità di questi beni), di valutare il loro potenziale in ambito territoriale, relazionando ogni decisione a un quadro organico di pianificazione, sarebbe un passo importante e potrebbe costituire la base per inserire metodi e criteri di gestione di questo patrimonio, ormai pubblico, all'interno di una metodologia di progettazione urbanistica, finalizzata a migliorare la qualità urbana degli insediamenti e a incrementare l'offerta di attrezzature e servizi.



Chi è strozzato da una banca esosa va risarcito come vittima degli usurai

Angelo Meli



Le banche che applicano un tasso d'interesse superiore a quello di soglia usuraria fissato dal Tesoro sono da considerare alla stregua degli usurai. E i clienti che presentano denuncia contro di loro hanno diritto agli stessi benefici previsti dalla legge per le vittime degli strozzini. E' quanto ha sancito il Consiglio di Stato (n. sezione 2879/2007) che ha emesso un parere richiesto da Emidio Orsini, amministratore unico della ditta omonima calabrese, contro il decreto del Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket, che aveva stabilito che il reato di usura delle banche dovesse essere quantificato in modo diverso da quello degli strozzini. Per le vittime di usura «comune» il danno era identificato nel totale delle somme pagate a titolo di interessi. Per le vittime di «usura bancaria» veniva considerata la sola somma risultante dalla differenza tra il totale degli interessi pagati e il limite del tasso soglia. Le somme che, così, venivano riconosciute alle vittime di usura bancaria risultavano enormemente ridotte e assolutamente insufficienti per consentire all'impresa il reinserimento nell'economia legale. Il Consiglio di Stato ha accolto le critiche denunciate dall'imprenditore e ha riconosciuto che «manca qualsivoglia precetto che legittimi una diversità di trattamento - si legge nel parere - Né può essere ravvisato nell'ordinamento attraverso una interpretazione contraria al principio di uguaglianza e ragionevolezza che struttura l'intero sistema costituzionale». Così il Consiglio di Stato ha dichiarato che l'atto impugnato è illegittimo e va conseguentemente annullato.

Dal canto suo, il Prefetto Raffaele Lauro, Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket e

Antiusura, ha confermato la costituzione di parte civile in tutti i processi per estorsione e usura accanto alle vittime. Lauro esprime soddisfazione per una chiara inversione di tendenza in corso nel 2007, rispetto al 2006: i reati di estorsione scoperti, sono passati, a fine settembre 2007, da 2.847 a 3.182 (+11,77%) e le persone denunciate per estorsione, a fine settembre 2007, da 5.346 a 5.645 (+5,59%); i reati di usura scoperti, a fine settembre 2007, 379 rispetto a 325 (+ 16,62%), le persone denunciate per usura 951 rispetto a 834 (+ 14,03%), anche per la essenziale collaborazione delle organizzazioni antiracket e antiusura. «Lo Stato, specie in Sicilia, attraverso i successi della magistratura e delle forze dell'ordine, che hanno decapitato la cupola mafiosa - continua Lauro - consentirà nel 2008 alle associazioni imprenditoriali e di categoria di portare fino in fondo la loro rivoluzione della legalità, attraverso la denuncia collettiva degli estorsori e la cessazione del pagamento del pizzo».

«Nel 2007 il fondo di solidarietà ha erogato 26 milioni di euro alle vittime del racket, di cui sei milioni in Sicilia», ha detto «a questi fondi vanno aggiunti altri 70 milioni stanziati per le attività di prevenzione, di cui 4,5 milioni per la Sicilia, destinati alle associazioni, alle fondazioni e ai confidi». Il prefetto antiracket ha ricordato che è stato firmato il decreto con il quale il governo destina 109 milioni di euro per il 2008 al fondo di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura.

È già in vigore, infine, l'accordo quadro tra ministero dell'Interno, Banca d'Italia, Associazione bancaria italiana e associazioni imprenditoriali e in Sicilia i prefetti hanno già avviato i contatti con gli istituti di credito per metterlo in atto. Il sottosegretario all'Interno Ettore Rosato annuncia la costituzione dell'Osservatorio nazionale all'interno del quale è previsto un comitato ristretto presieduto dallo stesso Lauro «che avrà come compito quello di dirimere le questioni sulla mancata applicazione dello stesso accordo». Il sottosegretario ricorda i tre cardini dell'accordo quadro: un trattamento privilegiato da parte di Stato e sistema bancario per le vittime di usura e racket che decidono di denunciare, l'accesso ai servizi bancari minimi per i soggetti protestati che più facilmente cadono nella rete degli usurai e, infine, l'effetto moltiplicatore di uno a due per i fondi che Confidi e fondazioni mettono a garanzia dei prestiti per le imprese che hanno subito attentati ed estorsioni (ogni 100 euro di garanzia le banche metteranno una linea di credito di almeno 200).



La Finanziaria e la Sicilia

Franco Garufi

Sicuramente incassa risorse importanti per il risanamento del deficit dei servizi sanitari: .9,1 miliardi di euro- da spartire con Lazio, Campania e Molise - che lo Stato comincerà subito ad anticipare.

La mobilitazione bipartisan dei presidenti delle province, poi, ha portato in scarsella 350 milioni l'anno, dal 2007 al 2009, per interventi di ammodernamento e potenziamento della viabilità secondaria.

Infine, interventi minori: dai 2 miliardi per l'incentivazione delle merci trasportate per via aerea dagli scali isolani, ai 50 milioni per interventi di edilizia privata nel Belice, ai 20 milioni (che diventano 22 nel 2009 e 7 nel 2010) per migliorare i servizi di trasporto e la navigazione nello Stretto di Messina.

Oltre, naturalmente, agli effetti nell'isola delle norme che interessano tutto il Mezzogiorno, di cui parleremo più oltre. Non è poco

per una Finanziaria che contiene alcune norme positive, ma nel complesso appare insufficiente a far fronte ai problemi crescenti del Mezzogiorno e deve fare i conti con un dibattito politico distratto da ben altre questioni. Eppure l'intervento nel Sud aveva costituito uno dei tratti caratterizzanti della precedente Finanziaria con interventi di notevole efficacia, anche se solo in parte realizzati per i ritardi del Governo e le difficoltà di rapporto con la Commissione Europea. La cattiva abitudine di non consultare preventivamente gli uffici della Commissione per la redazione delle norme che necessitano di approvazione dell'Unione Europea ha costretto a correggere

diversi provvedimenti assunti l'anno scorso. Per esempio, non è stato possibile applicare il credito d'imposta per gli investimenti perché la "Carta degli aiuti regionali" - in assenza della quale l'Unione vieta gli incentivi alle imprese- è stata approvata solo a fine dello scorso novembre. Con le conseguenze facilmente immaginabili a danno degli imprenditori che avevano programmato investimenti e che si sono trovati a subire l'abolizione del beneficio per il 2007.

Il parere negativo della Commissione ha imposto anche la riscrittura della normativa sulle "zone franche urbane". Al Convegno di Bari sulle politiche urbane nel Sud, a febbraio, la Cgil aveva segnalato che in quella formulazione le ZFU non avrebbero ottenuto l'approvazione di Bruxelles e che bisognava mettere in valore, invece, le finalità connesse al contrasto del degrado e dell'esclusione sociale. I fatti ci hanno dato ragione: lo strumento venga ora reso operativo senza ulteriori indugi.

Detto ciò, va segnalato che la Finanziaria presenta, comunque, due novità di rilievo.

Accogliendo un'esplicita richiesta del sindacato confederale, viene reintrodotta il bonus occupazione per il Sud.

In sostanza, alle imprese che creano nuova occupazione a tempo indeterminato nelle otto regioni del Sud, è concesso un credito d'imposta pari a 333 euro per ogni mese e per ciascun nuovo assunto (elevato a 416 se si assumono lavoratrici svantaggiate) subordinato al rispetto delle norme su salute e sicurezza ed all'applicazione del contratto nazionale di lavoro anche ai lavoratori già presenti in azienda e che non concorrono a determinare l'erogazione del beneficio. Il credito decade se i nuovi posti di lavoro non sono conservati per almeno tre anni.

Di qualche rilevanza è anche la destinazione delle economie derivanti dalle revoche di agevolazioni concesse in base alla l. 488/92 (strumento esposto ad incursioni delle criminalità orga-

nizzata ed a truffe e che sarà progressivamente superato) alla creazione di un programma nazionale dedicato ai giovani laureati delle regioni meridionali, al fine di favorire il loro inserimento lavorativo dando priorità ai contratti a tempo indeterminato.

Suscita perplessità il fatto che il Governo si proponga di utilizzare lo strumento degli stages: per tale motivo in sede di stesura del Decreto attuativo - se saremo consultati - proporremo di utilizzare quei fondi - insieme a risorse comunitarie- per la formulazione di un piano di carattere innovativo capace di contrastare la precarietà e di dare risposte efficaci al problema della ripresa dell' emi-

grazione, che coinvolge ogni anno di decine di migliaia di giovani ad alta scolarizzazione.

Infine, anche se va deplorato il ripetersi della cattiva abitudine di stornare verso la spesa ordinaria consistenti risorse del fondo per le aree sottoutilizzate (per il 2008 circa 2 miliardi), è da notare che la Finanziaria definisce finalmente la cadenza annuale delle disponibilità del Fas, rendendo pienamente operativa - anche alla luce delle delibere approvate dal CIPE il 21 dicembre - la programmazione unitaria del nuovo ciclo 2007-2013.

I programmi operativi regionali hanno superato il vaglio di Bruxelles, soprattutto per merito dei tecnici che hanno saputo condurre fino al porto sicuro dell'approvazione la difficile navigazione tra il ministero dello sviluppo economico e la direzione generale delle politiche regionali della Commissione Europea.

Ora la politica eviti di ripetere gli errori, gli sperperi, le collusioni degli anni precedenti ed utilizzi le ingenti risorse disponibili per agganciare l'isola allo sviluppo dell'Europa e del Mediterraneo.

La legge contiene norme positive ma nel complesso appare insufficiente a far fronte ai problemi crescenti del Mezzogiorno e deve fare i conti con un dibattito politico distratto da ben altre questioni.

Gli articoli che riguardano il Mezzogiorno

ART. 1

commi 54-55: "Il tetto del credito d'imposta, fissato in 250.000 euro, può essere derogato- previa autorizzazione della Commissione Europea- dalle imprese del Mezzogiorno con fatturato annuo entro i 500.000 euro, impegnate in processi di ricerca e sviluppo."

commi 284-285: "Viene differito al periodo d' imposta 2008 il credito d'imposta per i nuovi investimenti delle imprese nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno. Le maggiori entrate (350 milioni di euro nel 2008) sono iscritte al fondo per interventi strutturali di politica economica."

ART. 2

Commi 46-49: In attuazione degli accordi sottoscritti tra lo Stato e le regioni Lazio, Campania, Molise e Sicilia ai sensi dell'art. 1 della l. 30/12/2004 n. 311 lo Stato è autorizzato ad anticipare, nei limiti di un ammontare complessivo non superiore a 9,100 milioni, la liquidità necessaria per estinguere i debiti contratti sui mercati finanziari. Le regioni dovranno restituire queste risorse nell'arco di trent'anni.

comma 191: "Incentivi alle imprese: viene dato tempo fino al 31/12/08 per la richiesta di rimodulazione dei patti territoriali e contratti d'area in essere al 31/12/07"

comma 234: "Per interventi necessari a fronteggiare i problemi di mobilità e sicurezza derivanti dai lavori di ammodernamento della A3 e per la sicurezza della navigazione nello Stretto di Messina sono erogati 20 milioni per il 2008, 22 milioni nel 2009, 7 milioni nel 2010."

comma 236: "1.5 milioni di euro nel 2008 per interventi di potenziamento e sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria, 2 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009 per incentivare il trasporto merci da e per gli aeroporti siciliani ."

comma 249: "Aumento del capitale sociale delle Ferrovie della Calabria, delle Ferrovie Apulo-lucane, delle Ferrovie del Sud-Est. Spesa complessiva 3 milioni di euro."

comma 258: "50 milioni per la prosecuzione degli interventi di edilizia privata nel Belice, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente per il programma straordinario di edilizia residenziale pubblica."

comma 299: "50 milioni per il 2008 per la realizzazione delle infrastrutture a banda larga nel Mezzogiorno."

comma 537: "Rimodulazione del FAS: 100 milioni per il 2007, 1100 milioni per il 2008, 4400 milioni per il 2009, 9166 milioni per il 2010, 9500 milioni per il 2011, 11.000 milioni per il 2012, 9400 per il 2014, 8713 per il 2015. Le somme sono interamente ed immediatamente impegnabili".

comma 538: "A valere sul FAS sono destinate a Sicilia e Calabria per gli anni 2007, 2008 e 2009 le somme rispettivamente di 350 e 150 milioni di euro annui per interventi di ammodernamento e potenziamento della viabilità secondaria."

commi 539-548: "Ai datori di lavoro che tra il 1/01/08 e il 31/12/08 incrementano i dipendenti a tempo determinato nelle regioni meridionali è concesso un credito d'imposta pari a euro 333 per ogni lavoratore assunto e per ciascun mese, che sale a 416 euro se si assumono lavoratrici svantaggiate. Il credito d'imposta spetta a condizione che i lavoratori assunti per coprire i nuovi posti di lavoro non abbiano mai lavorato prima o abbiano perso o siano in procinto di perdere l'impiego o siano portatori di handicap; siano rispettate le prescrizioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro anche con riferimento alle unità lavorative che non danno diritto al credito d'imposta; siano rispettate le norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori. Il diritto a fruire del beneficio decade se i posti di lavoro non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese."

commi 554-556: "Le economie derivanti dalle revoche di agevolazioni delle l. 488/92 sono destinate a diversi scopi. Tra di essi appare di particolare importanza la realizzazione di un programma nazionale dedicato ai giovani laureati delle regioni meridionali al fine di favorire il loro inserimento lavorativo, dando priorità ai contratti di lavoro a tempo indeterminato."

commi 561-563: "Le zone franche urbane sono istituite in quartieri urbani di non più di 30.000 abitanti: Viene mantenuta la dotazione di 50 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Sono introdotte agevolazioni fiscali e contributive per le piccole e le microimprese. Il CIPE definirà i criteri di individuazione delle ZFU e di allocazione delle risorse sulla base di parametri socio-economici rappresentativi dei fenomeni di degrado. La norma è subordinata all'approvazione della Commissione Europa."

Da: "Rassegna Sindacale" 1/2008

Casa, fisco, imprese e famiglie

Ecco cosa cambia nel 2008

Davide Mancuso

Arriva il calo dell'Ici, cambia l'aliquota per le tasse sulle società, debutta il «forfettone» per i piccoli imprenditori: sono queste tra le principali novità fiscali che arriveranno nel 2008. La maggior parte delle nuove norme sulle tasse arrivano con la Finanziaria per il 2008, in vigore da oggi. Ecco un abecedario con tutte le novità fiscali dalla «A» alla «Z» che troveremo a partire dalla prossima dichiarazione dei redditi.

A come AFFITTI. Arriva una detrazione Irpef sugli affitti per gli inquilini a basso reddito (300 euro per redditi fino a 15.493,71 euro e 150 per redditi fino a 30.987,41).

B come BENZINA. Il 2008 porta un 'calmiere' che sterilizzerà gli aumenti della benzina: se i rincari superano di due punti il valore indicato nel Dpef scatta una riduzione dell'accisa.

C come CASA. Più leggera l'Ici: lo sconto è dell'1,33 per mille (aggiuntivo rispetto alle attuali detrazioni sulla prima casa e comunque fino ad un importo massimo di 200 euro). Ville escluse.

D come DETRAZIONI. Vasto il paniere degli sconti a valere sull'Irpef: dai familiari a carico agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici.

E come EVASIONE. Prosegue l'azione di contrasto a chi non paga le tasse. Entro metà gennaio arriveranno le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate con il piano di controlli 2008.

F come FORFETTONE. I piccolissimi imprenditori, con un reddito inferiore ai 30.000 euro l'anno, potranno scegliere di pagare le tasse a forfait. Un 20% che sostituisce anche l'Iva e l'Irap.

G come GIOVANI. Lo sconto sugli affitti sarà più alto, circa 1.000 euro, per i giovani (i cosiddetti 'bamboccioni') tra i 20 e i 30 anni che lasciano la casa di mamma e papà.

H come HANDICAP. Sconti fiscali più pesanti ai nuclei familiari con almeno un componente inabile. Le modalità delle agevolazioni saranno stabilite in un decreto nel giro di 2 mesi.

I come IRAP. L'aliquota ordinaria dell'imposta regionale sulle attività produttive scende dal 4,25% al 3,9%. Il tributo diventa completamente regionale.

L come LAVORO. Nel 2008 si decideranno forme di riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente. A questo obiettivo sarà destinato tutto l'extragettito.

M come MUTUI. Sale a 4.000 euro il limite di detraibilità degli oneri (interessi passivi) relativi ai mutui sulla prima casa.

N come NIDO. Per gli asili sconti sulle tasse dei genitori fino a 632 euro a figlio. La retta potrà essere detratta dall'Irpef al 19%.

O come ONLINE. Arriva il 'ricometro' anti-furbi: l'indicatore di



situazione economica equivalente (Isee) sarà calcolato on line dall'Agenzia delle Entrate in base ai dati di cui dispone.

P come PANNELLI. Anche per quest'anno si potrà detrarre dall'Irpef il 55% delle spese per i lavori di riqualificazione energetica (pannelli solari, finestre e caldaie).

Q come QUATTRO. Se il nucleo familiare ha almeno quattro figli ci sarà per i genitori una detrazione aggiuntiva sull'Irpef di 1.200 euro.

R come RISTRUTTURAZIONI. Varrà anche nel 2008 lo sconto per le ristrutturazioni immobiliari, che si può ottenere con una detrazione d'imposta del 36% della spesa sostenuta.

S come SOCIETÀ. L'aliquota Ires scende dal 33% al 27,5%. Ma si amplia la base imponibile con novità sugli ammortamenti e sulla deducibilità degli interessi passivi.

T come TESSERA. Gli abbonamenti per il trasporto pubblico locale potranno essere detratti per il 19% dall'Irpef per un massimo di 250 euro.

U come UNIVERSITARI. Per gli studenti universitari fuori sede confermato il taglio di imposta pari al 19% dell'affitto se il contratto è registrato.

V come VENDITA. Novità per le case. Il pagamento dei mancati versamenti Iva, dovuti dall'impresa che vende, potranno essere richiesti anche all'acquirente.

Z come ZONE FRANCHE. Si potranno avviare piccole imprese nei quartieri degradati di alcune città, che verranno individuati nel giro di qualche mese, senza pagare tasse.

Prospero Intorcetta di Piazza Armerina

Concetto Prestifilippo



Primavera 1657, porto di Belém, Portogallo. Una Caracca dispiaga le vele e guadagna rapidamente il largo. Rotta sud, sud-est. Destinazione Oriente. Sul registro dei passeggeri del bastimento figurano i nomi di diciassette missionari gesuiti di diverse nazionalità: belgi, tedeschi, portoghesi e italiani. Tra di essi anche un giovane prelado siciliano, Prospero Intorcetta. La sua meta è la Cina. Con alterne vicende vi rimarrà per quasi quaranta anni. Oggetto della sua rocambolesca missione evangelica sarà quello di tracciare un ponte tra Oriente ed Occidente. Dopo quattordici anni il gesuita armerino ripercorrerà la stessa rotta in senso opposto. Nel suo modesto bagaglio custodiva un fragile e prezioso volume da lui scritto. Era la prima traduzione in latino di Confucio operata da un occidentale.

Prospero Intorcetta era nato a Piazza Armerina nel 1625. A sedici anni fu inviato presso il Collegio dei gesuiti di Catania ove operava lo zio, Francesco Intorcetta, teologo di fama. Passò successivamente al Collegio di Messina per conseguire l'ordinamento sacerdotale. Dopo una breve parentesi a Palermo, decise di recarsi in Cina come missionario. Il lungo viaggio cominciato a Lisbona dai seguaci di Sant'Ignazio di Loyola si concluse a Goa, principale approdo dell'impero coloniale portoghese. La delegazione dei gesuiti europei si spostò nel 1658 a Macao. Intorcetta fece il suo ingresso nel territorio dell'Impero Cinese il XVlmo anno del regno di Chun-Tchi (1659). Fu destinato alla missione di Jianchang (l'odierna Nanchang) presso la regione dello Jiangxi. Gli affidarono l'incarico della comunità cristiana di Kien-Tsaian ove edificò una chiesa grazie alla benevolenza dell'imperatore Xun-Chi. Nel settembre del

1665, l'imperatore Kanxi ordinò l'arresto dei missionari gesuiti. Intorcetta fu accusato di aver capeggiato una banda di cinquecento sediziosi. L'edificio sacro da lui innalzato fu distrutto. Il gesuita siciliano fu arrestato e tradotto nel carcere di Pechino. Condannato alla battitura e all'esilio in Tartaria ottenne la commutazione della pena in detenzione. Nel 1666 con altri ventiquattro correligiosi fu trasferito nel carcere di Canton. Intorcetta riuscì ad evadere con uno stratagemma. Si fece sostituire da un altro prelado, giunto appositamente da Macao per prendere il suo posto. Riuscì a racimolare una provvigione di venti scudi d'oro che gli consentirono di raggiungere Goa e imbarcarsi alla volta dell'Europa. Era il 21 gennaio del 1669. Facendo scalo a Lisbona e Genova giunse a Roma nei primi mesi del 1671. Presso la Curia romana, al cospetto del Papa, relazionò il suo Compendiosa narrazione dello stato della Missione in Cina. Chiusa la parentesi romana, il gesuita siciliano raggiunse Palermo nello stesso anno. Per l'occasione i suoi confratelli fecero eseguire un dipinto che lo ritrae nelle sembianze di un saggio cinese. Intorcetta aveva da poco compiuto 46 anni. Lo sguardo fiero e deciso è incorniciato da una folta barba e lunghi capelli sormontati da un copricapo all'uso dei letterati cinesi. La tela è affollata da numerose figurazioni simboliche. Il missionario cinge nella mano destra un ventaglio con incisi ideogrammi cinesi. Nei lati superiori del quadro figurano un astro e la prua di una nave. Ai lati del gesuita due figure femminili a simboleggiare i due continenti. Il ritratto dopo la soppressione della Compagnia di Gesù operata in Sicilia nel 1769, fu acquisito dalla Biblioteca comunale di Palermo nella cui quadreria è attualmente custodito. Nel 1885, il pittore Luigi Pizzillo, ne eseguì una copia per la sala del consiglio comunale di Piazza Armerina. Nel corso del suo soggiorno isolano, Intorcetta consegnò ai suoi confratelli siciliani una copia del suo libro *Sinarum Scientia Politico Moralis*, come attesta la nota manoscritta apposta sul frontespizio: *Bibliothecae Domus Professae Panorm Societatis Jesu*. Una copia del libro è attualmente custodita presso la Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace" di Palermo. Il libro è stato recentemente esposto presso il National Museum di Pechino nel corso della mostra *Continente Sicilia, 5000 anni di storia*. Dopo trecento anni a fare da ambasciatore della cultura europea in Cina è stata ancora l'opera del gesuita siciliano, Prospero Intorcetta. Il tomo si compone di trentadue pagine e reca la traduzione in latino del testo confuciano posto a fronte in caratteri cinesi. Per l'occasione i curatori della mostra hanno riprodotto una serie di copie facsimilari dell'originale che saranno consegnate alle autorità cinesi. La fedele ristampa ed il recupero del volume sono stati curati dal laboratorio di restauro diretto da Ignazio Lodato che opera all'interno della stessa Biblioteca centrale della regione siciliana diretta da Gaetano Gullo. Le copie facsimilari sono state poi rilegate a mano con una copertina in pergamena del tutto simile all'originale. Il libro costituisce una pietra miliare del processo di integrazione tra l'Europa e il Celeste Impero. Un'opera straordinaria che testimonia il grande interesse dei primi missionari gesuiti che trovarono negli insegnamenti confuciani assonanze con la parola del Vangelo. Si ha notizia di soli altri otto esemplari in tutto il mondo custoditi a Roma alla Biblioteca Vaticana; alla Biblioteca nazionale centrale e Archivio storico dei Gesuiti;

Il gesuita che 500 anni fa conquistò i cinesi

alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna; alla Bibliothèque National di Parigi; alla Biblioteca della School of Oriental and African Studies di Londra; a Madrid alla Real Accademia de la Historia; alla Universitätsbibliothek di Heidelberg; a Monaco alla Bayerische Staatsbibliothek. Il volume fu stampato in due sessioni. La prima fase di realizzazione del testo fu eseguita a Canton nel 1667. Le pagine del libro furono riprodotte con la tecnica della xilografia. I caratteri incisi su tavolette di legno venivano impressi su fogli di carta di fibra di gelso. La stampa "orientale" riguardava solo un fronte del foglio che veniva poi piegato a "soffietto" al centro, lungo la linea della collazione, chiudendo al suo interno il dorso bianco. La seconda parte del libro fu stampata a Goa, in India, nel 1669 utilizzando caratteri mobili riprodotti su entrambi i lati dei fogli di carta occidentale, quasi che la stessa fase di stampa volesse integrare le due culture occidentali e orientali. Il testo cinese è disposto su colonne verticali che si leggono dall'alto in basso e da sinistra a destra. Ogni ideogramma reca accanto la trascrizione fonetica sormontata da un numero che ha un corrispondente posto sulla parola latina. Nel 1673, sull'onda degli studi sinologici di Matteo Ricci, la traduzione in latino operata dal gesuita Prospero Intorcetta, riscosse un enorme successo presso la società letteraria dell'epoca. L'opera venne inserita da Melchisédech Thévénot, responsabile della Biblioteca Reale di Parigi, nel volume *La science des Chinois*. Un trattato che raccoglieva le relazioni di viaggio e le notizie relative ai "Mondi Sconosciuti". Il libro si inseriva in un contesto di fascinazione settecentesca per le chinoiserie. Parigi fu in quegli anni il centro propulsivo di irradiazione delle conoscenze sull'Impero del Drago. Il Re Sole volle a Parigi la *Société des missions étrangères*, il quartier generale dei gesuiti. Prospero Intorcetta ripartì per la Cina il 15 marzo del 1673. Non fece più ritorno in Occidente. La traversata si rivelò un viaggio orrendo. Una terribile pestilenza scatenatasi a bordo decimò equipaggio e passeggeri. Dei dodici gesuiti imbarcati si salvarono solo in due. Il ritorno di Intorcetta in Cina fu salutato da prestigiosi incarichi che gli vennero tributati. Nel 1676 fu nominato Visitatore



delle missioni di Cina e Giappone. Dall'1678 al 1690 fu Vice Provinciale della Cina e quindi superiore della Casa dei Gesuiti di Hang-tcheon, capitale del Tche-kiang. Una nuova ondata di persecuzioni si abatterà ancora sulle missioni cristiane. La repressione fu operata dal governatore del Tche-kiang che ordinò di bruciare la preziosa biblioteca della Casa dei Gesuiti e trasformò la chiesa in un tempio di idoli pagani. Nel 1692 l'imperatore Kang-Hsi ordinò la fine delle persecuzioni. All'età di 72 anni, Intorcetta rendeva l'anima a Dio nella città di Hang-tcheon. Era il 3 ottobre del 1696. Aveva vissuto il suo apostolato cinese per 37 anni con un unico obiettivo: l'interlocuzione tra Europa e Cina affidato alla civiltà della parola, ai segni, alla sapienza divina, alla politica del confronto. Fu sepolto nella città di Hangzhou. Sulla sua tomba, con un vezzo eccentrico, volle si scrivesse: di nazione siciliano, di patria piazzese e la trascrizione fonetica del suo nome cinese Yn to Ce Kio ssè, Intorcetta il piazzese.

A Piazza Armerina nasce una fondazione in suo nome

Istituita la Fondazione culturale Prospero Intorcetta. L'organizzazione dedicata al gesuita siciliano del XVII secolo avrà sede a Piazza Armerina. L'atto deliberativo è stato sottoscritto dal notaio Andrea Batoli. A presiedere la Fondazione sarà Antonio Laspina, 51 anni, siciliano di Aidone, da quattro anni direttore dell'Istituto italiano di commercio estero a Pechino.

La nuova istituzione si adopererà in direzione di una adeguata valorizzazione dell'opera del gesuita nato a Piazza Armerina nel 1625. Prospero Intorcetta missionario in Cina, fu il primo a tradurre in latino le opere di Confucio.

La Fondazione ha già pianificato i primi appuntamenti. In primavera un convegno di studi ed una mostra renderanno il giusto tributo all'opera del grande gesuita siciliano.

Prevista la ristampa del libro di Intorcetta "Sinarum Scientia Politico Moralis". Il tomo si compone di trentadue pagine e reca la traduzione in latino del testo confuciano posto a fronte in caratteri cinesi. Il libro costituisce una pietra miliare del processo di integrazione tra l'Europa e il Celeste Impero. Un'opera straordinaria

che testimonia il grande interesse dei primi missionari gesuiti che trovarono negli insegnamenti confuciani assonanze con la parola del Vangelo. Si ha notizia di soli altri otto esemplari in tutto il mondo custoditi a Roma alla Biblioteca Vaticana; alla Biblioteca nazionale centrale e Archivio storico dei Gesuiti; alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna; alla Bibliothèque National di Parigi; alla Biblioteca della School of Oriental and African studies di Londra; a Madrid alla Real Accademia de la Historia; alla Universitätsbibliothek di Heidelberg; a Monaco alla Bayerische Staatsbibliothek

"Dopo trecento anni a fare da ambasciatore della cultura europea in Cina sarà ancora l'opera del gesuita armerino – sottolinea Antonio Laspina, presidente della Fondazione Intorcetta – Dopo trecento anni il riscontro tra la Cina e la Sicilia passa ancora attraverso il dialogo ed il confronto di culture. La dinamica che sottende l'istituzione della Fondazione è quella di attribuire alla figura e all'operato di Prospero Intorcetta il giusto rilievo e importanza".

